

Mentre il sindacato si mobilita per il Mezzogiorno (due giornate a Roma) Berlusconi lancia la sua proposta per la competitività

Chi rilancerà l'industria? I notai

Fassino: è la crisi di un grande Paese, vittima di un piccolo governo senza una strategia

Roberto Rossi

MILANO Parte delle risorse da destinare all'industria del nostro paese saranno reperite anche grazie ai notai. A pochi giorni dal fallito incontro tra governo, sindacati e Confindustria sulla competitività (fallito per l'assenza di proposte di Palazzo Chigi), Silvio Berlusconi è tornato sul tema. Lo ha fatto intervenendo telefonicamente alla manifestazione di Forza Italia «NeveAzzurra» in programma a Roccaraso in Abruzzo. Lo ha fatto parlando dei punti qualificanti la legge obiettivo che il governo sta mettendo a punto in questi giorni. Una legge, pensata per consentire il rilancio della nostra industria, e su cui niente è trapelato se non quello che il presidente del Consiglio ha riferito ieri.

Berlusconi ha citato quattro misure: «la spinta all'uso di nuove tecnologie» da parte delle imprese, «lo sfruttamento delle potenzialità del sud, a partire dal turismo», l'impulso «alle grandi infrastrutture» e, infine, «vantaggi fiscali, della fiscalità di vantaggio per il sud». Su quest'ultimo punto, ha spiegato Berlusconi, parte della spinta arriverà, come detto, anche dai notai. «Non disponiamo di una grande massa di risorse; però alcune cose che si possono fare non costano nulla. Per esempio che i cittadini non debbano andare dal notaio per comprare l'auto. È stato calcolato - ha concluso - che c'è un risparmio complessivo di 600 milioni; tanto i notai non andranno in rovina per questo».

Nessun cenno alla riforma del diritto fallimentare, che pure è stata annunciata dal vicepresidente del Consiglio, Marco Folli, come una delle priorità di questo esecutivo, né tanto meno di alcune richieste fatte dalla stessa Confindustria come il blocco dell'addizionale Irap, la revisione delle rendite catastali ai fini Ici per le imprese, la tassazione dell'utilizzo industriale dell'energia elettrica, tutta una serie di sgravi per la ricerca, l'innovazione, il personale. Qualcosa di più se ne saprà mercoledì prossimo. Quando il provvedimento sarà discusso dal sottosegretario al Consiglio, Gianni Letta, dal ministro delle Attività produttive Antonio Marzano, e dal ministro dell'Economia, Domenico Siniscalco.

Ma mercoledì sarà anche il primo dei due giorni di mobilitazione da parte di Cgil, Cisl e Uil proprio sul tema della competitività. «Ripartire dal Mezzogiorno per il futuro di tutti», questo è lo slogan. Che poi è



Operai alla catena di montaggio

quello di due mesi fa. Quello alla base del Patto per il Sud stipulato da sindacati e Confindustria, un accordo che fece ripartire la concertazione.

Il punto di partenza della manifestazione è la crisi della nostra industria. Secondo i dati (di agosto) della Cgil sono 2.778 le aziende in difficoltà e 158mila i lavoratori coinvolti in procedure di cassa integrazione o mobilità. Il punto di arrivo è quello di sollecitare un governo assente, che all'incontro con le parti sociali, la scorsa settimana, si è presentato a mani vuote. «Siamo un paese grande ma con una leadership piccola - ha dichiarato il segretario di Ds Piero Fassino a Mestre - questo è il problema. La crisi dell'Italia è una crisi di guida politica, di leadership, di classe dirigente. Siamo il sesto paese industriale del pianeta, è un governo intero che non ha una strategia politica».

Le due giornate si terranno a Roma. La prima, di «riflessione», sarà alla fiera con circa mille partecipanti e assumerà la forma di un seminario allargato al quale parteciperà, per la prima volta, proprio in virtù di un ritrovato dialogo, anche Confindustria. La seconda si avrà giovedì 20 gennaio con la manifestazione al Palalottomatica. Attesi circa seimila tra quadri e delegati che ascolteranno al termine della giornata i comizi di chiusura dei tre leader sindacali, Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti al termine del quale sarà rilanciato il documento sul Sud.

Sono sette i punti chiave con cui industriali e sindacati puntano a fare del Sud un prodotto appetibile per gli investitori italiani ed esteri, attraverso cui creare quel clima di fiducia capace di rilanciare l'economia meridionale e rimettere in moto così il sistema Paese: fiscalità di vantaggio, semplificazione amministrativa, accelerazione del programma di infrastrutture strategiche, pacchetto di interventi sul turismo, piano per la ristrutturazione delle città, misure fiscali per ricerca e innovazione, promozione delle produzioni e dei servizi del Mezzogiorno. Un invito a fare presto è venuto anche dalla Comunità europea. Secondo l'analisi formulata dal Comitato europeo per la politica economica (Cpe) all'Italia servirebbe accelerare la riforma pensionistica, ammodernare il mercato del lavoro, investire di più in ricerca e istruzione, aumentare la concorrenza nei campi dell'energia e delle professioni. Tutte riforme da fare subito perché la ripresa non aspetta nessuno.

investimenti

Anche De Benedetti accusa: manca una politica industriale

MILANO «In Italia non ci sono sufficienti opportunità di investimento in nuove aziende tecnologiche con potenzialità di sviluppo. Ci sono pochi brevetti, poca circolazione di idee e non c'è raccordo tra università, industria e mondo della finanza. Senza parlare dell'assenza di una riforma del diritto fallimentare». Il giudizio è di Carlo De Benedetti (sul Sole 24Ore di ieri), che rincara, a proposito della crisi: «La colpa... di un sistema che non ha una politica industriale. Invece di individuare pochi settori strategici su cui concentrare le risorse in Italia si continua a puntare sulla ricerca del consenso, sulle distribuzioni a pioggia di risorse e sul consociativismo vecchio stampo. E anche gli industriali hanno le loro colpe: invece di spendere per innovare, comprano immobili e investono in banche e si punta sulle finte privatizzazioni invece che su un libero mercato privo di monopoli e di corporazioni. Prendiamo il caso Rai...». Dura analisi che sottolinea assenza di strategia e di innovazione. A proposito di Rai, De Benedetti ha spiegato: «Privatizzare è vendere aziende, non piccole quote sul mercato». «A mio avviso, le forze sociali, gli imprenditori, dovrebbero impegnarsi nell'individuare insieme i punti di forza per poi investireci sopra. Incentivi a pioggia o quattro soldi per le fusioni sono un palliativo che non porta a niente...». L'Italia, ha sottolineato Carlo De Benedetti, «è un paese che ha risorse straordinarie che devono essere valorizzate in un'ottica di sistema. In questo senso, credo che il presidente di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo stia facendo un ottimo lavoro...».

auto

Fiat-Gm, decisione a giorni Bersani: ogni rinvio un danno

TORINO «Spero proprio che nei prossimi giorni tra Fiat e Gm si arrivi a un'intesa: l'apertura di un contenzioso produrrebbe una paralisi decisionale grave, proprio mentre c'è la necessità di nuove decisioni per il futuro dell'azienda». E auspicio di Pierluigi Bersani, responsabile economico dei Ds, ieri a Torino per il congresso provinciale della Quercia. «Questo put - ha aggiunto Bersani, a margine del congresso - si è rivelato un mezzo disastro, dove dare essere un o-o, o con Gm o Fiat avanti da sola, invece si è trasformato in un né-né, né con Gm né con altri perché si hanno le mani legate in attesa di risolvere la situazione con gli americani». «La situazione - ha aggiunto Bersani - va seguita con grande attenzione e voglio credere che il governo abbia un punto di osservazione riservato ma autorevole sull'evoluzione della vicenda. Una fase di stallo sarebbe pericolosa, occorrono nuove decisioni, anche se nessuno si nasconde che in questo periodo un accordo tra case automobilistiche è tutt'altro che semplice». Entro la fine della prossima settimana l'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne, e il presidente di General Motors, Richard Wagoner, si incontreranno in territorio neutro (come prevedono gli accordi a suo tempo siglati dalle due aziende) per cercare di sciogliere il nodo della put option che obbligherebbe Gm ad acquistare il 100 per cento di Fiat Auto. I due contendenti sono per ora fermi sulle loro posizioni, confortati dalle relazioni dei consulenti legali: per Marchionne la put option ha un valore (si parla di 3 miliardi), per Wagoner non è più valida.

In Commissione domani il voto sulla riforma. Commenta Sergio Gambini (ds) : «Dopo le intrusioni verificheremo il grado di autonomia del Parlamento»

Maggioranza nervosa: il risparmio rischia lo stop

Bianca Di Giovanni

ROMA Domani i deputati dovranno gettare la maschera. Le commissioni Finanze e Attività produttive sono chiamate al voto sulla riforma del risparmio: si capirà se il Parlamento vota ancora liberamente, o se avrà la meglio il *diktat* arrivato venerdì scorso da Palazzo Chigi e Palazzo Koch, uniti in un singolare «pranzo di lavoro». Le indicazioni «piovute» dall'alto sono sostanzialmente due. Eliminare dal testo base il mandato a termine del governatore e

l'attribuzione all'Antitrust del controllo sulla concorrenza nel sistema bancario (oggi nelle mani di via Nazionale). È assai probabile che già domani i due punti arriveranno al voto. «Dopo l'intrusione di governo e autorità indipendente - commenta Sergio Gambini (ds) - verificheremo a questo punto anche il grado di autonomia del Parlamento».

La posta in gioco è altissima: di fatto molti temono che se non dovesse passare la linea voluta dal fronte Berlusconi-Fazio-Siniscalco si rischia lo stop definitivo su un disegno di legge che per il governo è

diventato troppo ingombrante. Soprattutto dopo il ritrovato feeling tra Tesoro e Bankitalia. Se lo stop dovesse davvero arrivare, sarebbe l'ennesimo attacco alla democrazia. Il nervosismo nelle file della maggioranza sta lievitando. Basti leggere le reazioni degli esponenti più in vista in questa partita. A reagire subito sono stati il relatore di Fl, Gianfranco Conte, e i presidenti delle commissioni Giorgio La Malfa e Bruno Tabacchi. Tutti molto irritati. «Irrituale un'intesa tra governo e un'autorità indipendente», dichiara Tabacchi al Sole24Ore. Ma il presidente dell'Udc avan-

za anche un dubbio. «Mi chiedo se l'intervento di venerdì non abbia proprio l'obiettivo di bloccare una convergenza (bipartisan, ndr) che stava nascendo». In effetti il pranzo è arrivato proprio il giorno dopo la prima votazione, in cui non sono passati gli emendamenti soppressivi di Pietro Armani, contro l'obbligo di prospetto anche per i bond bancari e contro l'obbligo di garantire per un anno la solvibilità di tutti i bond dal momento in cui vengono venduti ai piccoli risparmiatori. Le due disposizioni - che non piacciono a Bankitalia - sono passate con i voti dell'opposi-

zione e di frange della maggioranza. La cosa potrebbe ripetersi domani su temi ancora più «scottanti». Non si tratta solo del mandato a termine del governatore, o dell'Antitrust bancario, che già toglierebbe ad Antonio Fazio la centralità nelle partite aperte su Bnl e Antonveneta. In ballo c'è anche la trasparenza di tutti gli atti delle Authority. Il testo prevede che tutte le decisioni di ciascuna Authority debbono essere motivate. Insomma, Bankitalia dovrà dire ufficialmente che se «stop» gli spagnoli in Bnl lo fa in nome della salvaguardia dell'italianità delle ban-

che. Ed anche se ferma gli olandesi in Antonveneta. Magari dovrebbe anche spiegare come si dà l'ok alla Popolare di Lodi nella scalata ad Antonveneta, visto che capitalizza la metà della preda. A proposito di trasparenza, magari si otterrebbe anche che il tesoro renda pubblico il nome della banca multata dalla Consob per aver venduto in modo irregolare i bond argentini. Per mettere sull'avviso qualche risparmiatore sarebbe una bella mossa. A questo punto non resta che attendere il voto, mentre in settimana dovrebbe muoversi qualche pedina anche del risiko bancario.

VERSO IL 3° CONGRESSO NAZIONALE DEI DS



www.dsonline.it

Assemblea nazionale del Coordinamento Omosessuali DS L'impegno dei Democratici di Sinistra per i diritti degli omosessuali

ROMA, MARTEDÌ 18 GENNAIO ORE 14,00 - SALA DELLA SACRESTIA, VICOLO VALDINA 3/A

Introduce

Andrea Benedino
portavoce nazionale CODS

Intervengono

Fulvia Bandoli
Stefano Bucaioni
Celeste Buratti
Anna Paola Concia
Gianni Cuperlo

Alessio De Giorgi
Edoardo Del Vecchio
Stefano Fancelli
Anna Finocchiaro
Vittoria Franco
Veniero Fusco
Riccardo Gottardi
Franco Grillini
Nunzio Liso
Sergio Lo Giudice
Mimmo Lucà

Claudia Mancina
Aurelio Mancuso
Giovanna Melandri
Giorgio Mele
Elena Montecchi
Fabio Mussi
Laura Pennacchi
Vanni Piccolo
Barbara Pollastrini
Francesco Rocchetti
Piero Ruzzante

Alba Sasso
Ennio Trinelli
Livia Turco
Luciano Violante
Alessandro Zan
Katia Zanotti

Partecipa

Piero FASSINO

Publicità elettorale